

Tracce. Conversazione con Paola Antonelli e Federica Fragapane

Original

Tracce. Conversazione con Paola Antonelli e Federica Fragapane / Remondino, Chiara. - In: GRAPHICUS. - ISSN 0017-3436. - STAMPA. - 1082/014:(2023), pp. 34-41.

Availability:

This version is available at: 11583/2984929 since: 2024-01-09T14:41:38Z

Publisher:

Politecnico di Torino - Dipartimento di Architettura e Design

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

GRAPHICUS

PROGETTARE LA COMUNICAZIONE

ISSN 0017-3436

1082 / 0014



Impatto

DICEMBRE 2023



GRAPHICUS

Contatti:

Corso Luigi Settembrini, 178
10135 - Torino (TO)

www.graphicusmag.it
info@graphicusmag.it

Politecnico di Torino

Dipartimento di Architettura
e Design

www.polito.it/design

Copyright:

Opera distribuita con
Licenza Creative Commons
Attribuzione – Non commerciale
– Condividi allo stesso modo 4.0
Internazionale



L'editore si solleva da ogni
responsabilità in merito
a violazioni da parte degli
autori dei diritti di proprietà
intellettuale relativi a testi e
immagini pubblicati.

Prezzo di copertina:

15,00€

Partner tecnico:

wow!ab ^{4U}
Il laboratorio delle tue idee

IMPATTO

DICEMBRE 2023

Direttore:

Paolo Tamborrini

Comitato scientifico:

Silvia Barbero
Fiorella Bulegato
Francesca Comisso
Andrea Di Salvo
Chiara Remondino
Dario Russo

Redazione:

Aurora Bartoli
Sofia Cretaio
Sergio Degiacomi
Cristina Marino
Leonardo Moiso
Barbara Stabellini

Coordinamento redazionale:

Cristina Marino

Progetto grafico:

Alessandro Di Benedetto

Impaginazione:

Aurora Bartoli

Stampa:

WowLab 4U
Fedrigoni Splendorgel Extra
white 340g/m²
Fedrigoni Splendorgel Extra
white 115g/m²

ISSN (print) 0017-3436

ISSN (online) 2282-4545

iscritto al Registro dei Giornali e
Periodici del Tribunale di Torino
n.655 del 20.09.1951

6

EDITORIALE

IMPATTO PARTENOPEO

PAOLO TAMBORRINI



8

COPERTINA

PRINCIPI DI COLLISIONE

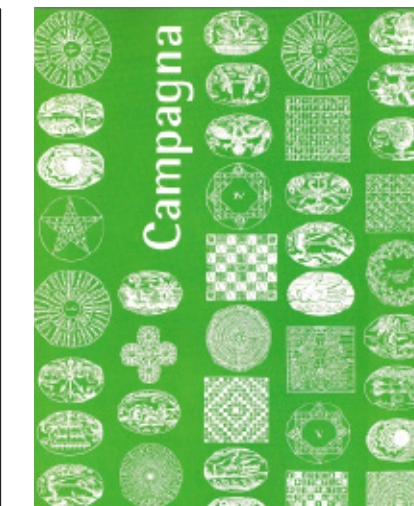
STEFANO PELLONE



10

VEDI LA VOCE /IM-PÀT-TO/

VINCENZO D'ANGELO



14

DA GUTENBERG AL DESIGN

DANIELA PISCITELLI



26

IDENTITÀ E INGANNO

ANTONELLO COLAPS

30

STORIE DI DESIGN E COMUNITÀ

MARIALUISA FIRPO



34
TRACCE

INTERVISTA A PAOLA ANTONELLI
E FEDERICA FRAGAPANE
DI CHIARA REMONDINO



42
GRAFICA DIFFUSA

GIULIA SCALERA



52
SALUTI DA NAPOLI

CHIARA REMONDINO
SOFIA CRETAIO



56
**PACKAGING
E TERRITORIO**

CRISTINA MARINO



60
**THE DOCKS, NAPOLI
E IL SUO ORIENTE**

THE DOCKS

70
PROGETTARE L'OLTRE

GIUSEPPE GAETA



76
**IL PARCO DEI MURALES
DI PONTICELLI**

LUCA BORRIELLO



80
LASCIATI GUIDARE

ANDREA DI SALVO



90
**A PAROLE SIAMO
TUTTI BELLISSIMI**

IGOR GRASSI



94
**ANATOMY
OF A CHARACTER**

INTERVISTA A MATTEO BOLOGNA
DI STEFANO PELLONE



100
**MAKE MY LOGO
BIGGER GREENER**

17STUDIO



104
L'IMPATTO CREATIVO

CRISTINA PASQUALE



108
**25 MANIFESTI
PER NAPOLI**

FRANCESCO E. GUIDA



TRACCE

Conversazione con Paola Antonelli e Federica Fracapane

PAOLA ANTONELLI

Designer e architetta, è Senior Curator della sezione architettura e design del Museum of Modern Art di New York. È anche Direttore della Ricerca e Sviluppo del MoMa.

FEDERICA FRAGAPANE

Designer italiana specializzata nella visualizzazione di dati e di informazioni complesse. Ha collaborato con il New York Times, Wired Italia e Il Corriere della Sera.

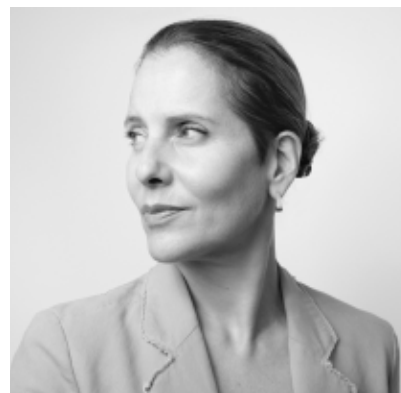
CHIARA REMONDINO

Ricercatrice del Politecnico di Torino nell'ambito del packaging design innovativo e sostenibile, del design della comunicazione e della visualizzazione di sistemi complessi di dati.

Galeotta fu la pandemia (e le Instagram Live di Fat Joe).

Siamo nel 2020 quando Paola Antonelli (Senior Curator del Dipartimento di Architettura e Design del MoMa di New York) e Alice Rawsthorn (critica di design) danno vita a *Design Emergency*. Una pagina Instagram (@design.emergency), un podcast, un libro, un modo per esplorare il ruolo del design per la costruzione di un futuro migliore. Entrambe hanno la stessa passione: ritengono che il design sia un agente per il progresso, non una forza che possa cambiare il mondo da sola, quanto un enzima in grado di mettere in gioco un metabolismo per migliorare la società.

In quel mentre, Federica Fracapane (information designer) sta collaborando con la Surgo Foundation, per dar forma al *Covid-19 Community Vulnerability Index* (CCVI). Lei ha premura di parlare, ampliare il dialogo e il dibattito sul suo lavoro, quale



supporto e risposta a tematiche sociali urgenti.

Il lavoro di Federica viene intercettato da Paola. Sarà un bellissimo primo incontro, l'inizio di un'amicizia lavorativa oggi coronata dall'acquisizione nella collezione del MoMa di tre opere dell'information designer.

La conversazione che leggerete non necessita di preamboli particolari. È — semplicemente — una straordinaria parentesi di complicità intellettuale sulla cultura della comunicazione contemporanea.

2 novembre 2023

9:30 – New York

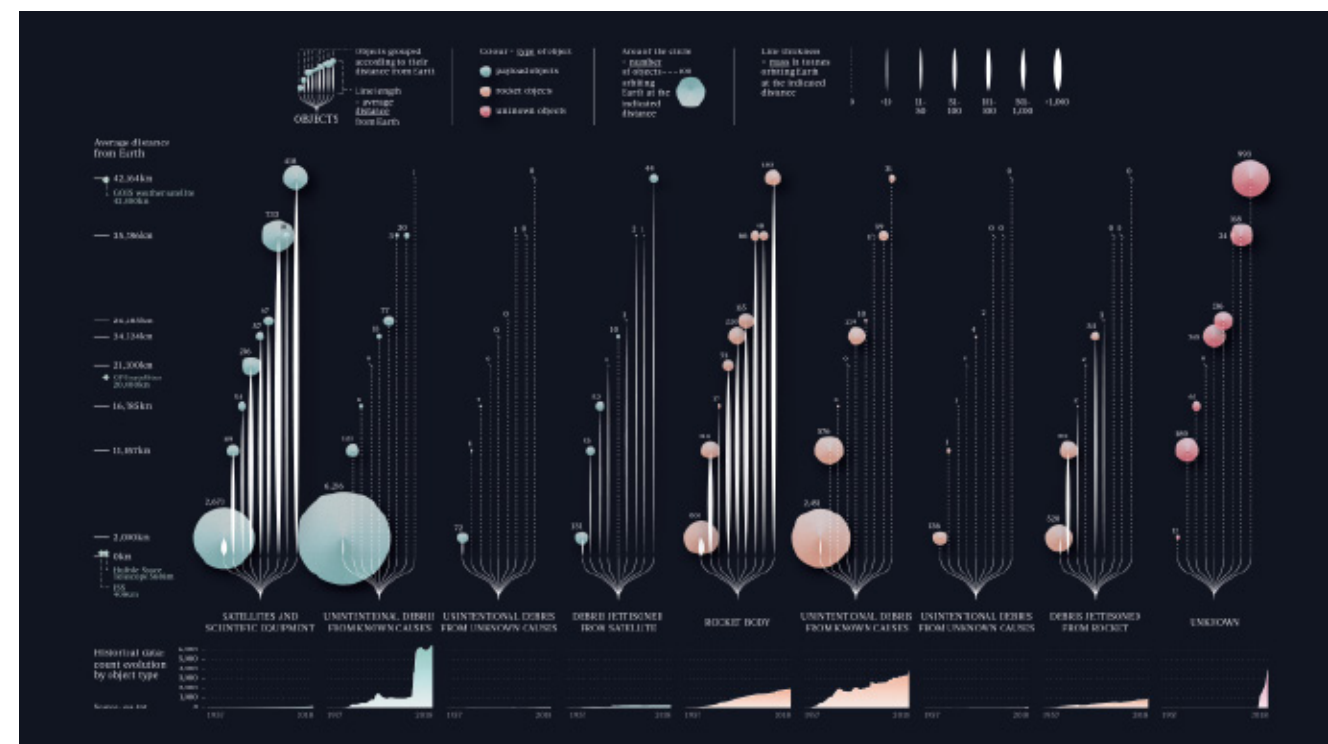
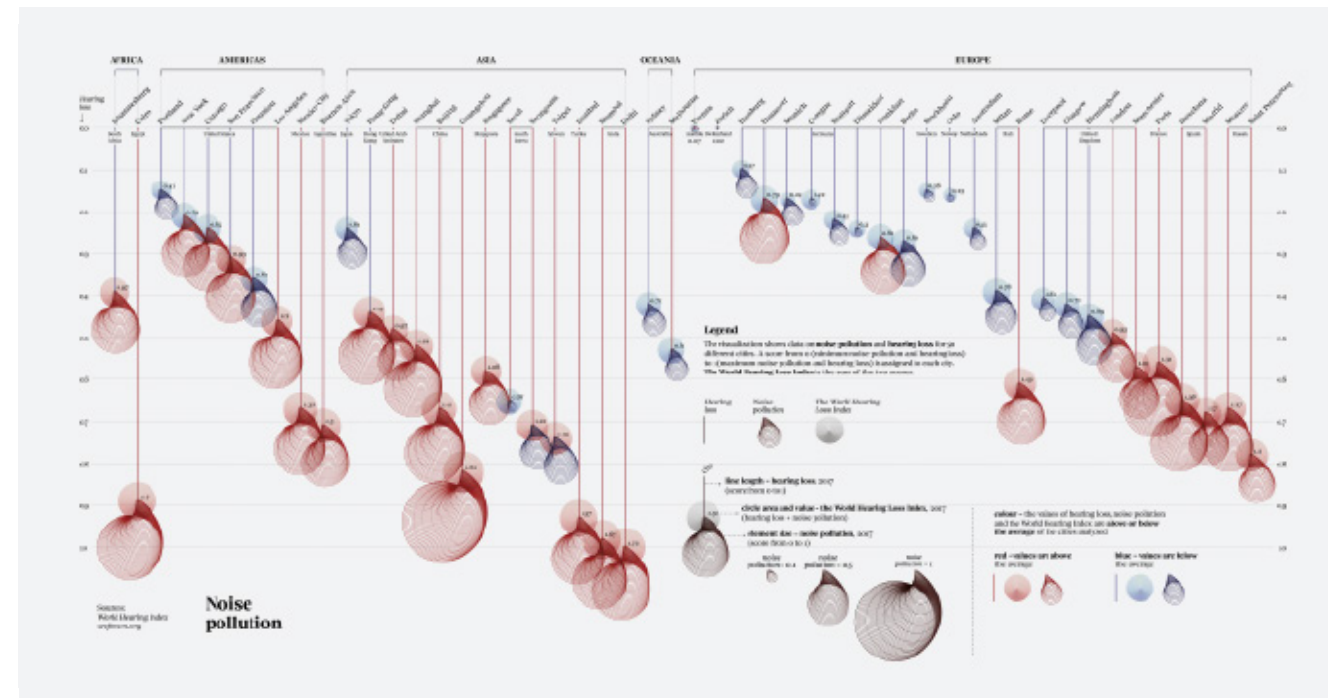
14:30 – Torino

COMUNICARE, È OGGI — FORSE PIÙ CHE MAI — UN FATTO INDISCUTIBILMENTE CULTURALE E POLITICO. STIAMO VIVENDO, PERÒ, ANCORA IN UN MONDO IN CUI LA CONOSCENZA NON SEMBRA ESSERE PROGETTATA PER TUTTI, UN MONDO IN CUI COMUNICARE IN MODO INCLUSIVO ANCHE LA RICERCA SCIENTIFICA E I PROBLEMI COMPLESSI NON SEMBRA COSÌ SCONTATO. C'È BISOGNO DI UN DESIGN DELLA COMUNICAZIONE ALLOCENTRICO, ALTRUISTA — È UN DATO DI FATTO.

LA DATA VISUALISATION PUÒ AIUTARCI A RAGGIUNGERE UNA CONSAPEVOLEZZA SISTEMICA, E QUINDI A ESSERE PIÙ ALTRUISTI PERCHÉ MEGLIO INFORMATI?

— PA: Decisamente. Al MoMa ho iniziato a collezionare visualizzazioni dati intorno al 2008, l'ho sempre

Dall'alto, Paola Antonelli e Federica Fracapane.



visto come un atto di spiegazione e comunicazione verso gli altri. Lo stesso termine — visualizzazione — racconta un modo per superare barriere linguistiche, che altrimenti potrebbero essere un ostacolo culturale, psicologico o di classe. Quando pensiamo alla diversità, agli altri, ci riferiamo alla diversità di razza e di genere, raramente a quella di classe,

è un grande tema ancora non abbastanza esplorato. Un tema in cui un design della visualizzazione fatto con talento, e con lo sforzo di utilizzare la forma e l'estetica per attrarre l'occhio, può permettere di capire realmente un fenomeno. Questi sono i designer che collezioniamo, che ammiriamo. Coloro che utilizzano la propria professione per informare in modo profondo.

Dall'alto, **Noise Pollution**, Federica Fracapane, *La Lettura*, Collezione Permanente del MoMA, Dipartimento di Architettura e Design, 2020.

Space Junk, Federica Fracapane, *BBC Science Focus*, Collezione Permanente del MoMA, Dipartimento di Architettura e Design, 2019.



— FF: Per me visualizzare informazioni utilizzando un'estetica che richiama — spesso — le forme organiche e morbide della natura, è un modo, un ponte per invitare alla lettura e avvicinare informazioni complesse a un più ampio pubblico possibile. Nel tempo ho lavorato con tecnici per tecnici e con tecnici per un pubblico più esteso. Ad esempio, proprio in questo momento a Torino, ci sono dei miei pezzi all'interno di *The Circle* del fotografo Luca Locatelli, una mostra dedicata all'economia circolare; trovo che le mie data visualization siano utili per accompagnare un pubblico ampio incuriosito dalla mostra, ma anche scolaresche, e per invitare i giovani a leggere i dati sul

A sinistra e in basso, Vista dell'installazione di Refik Anadol: *Unsupervised*, *The Museum of Modern Art*, New York, November 19, 2022 – October 29, 2023. © 2023 *The Museum of Modern Art*. Photo: Robert Gerhardt.

pianeta, sulla circolarità, e sulle possibili soluzioni. Per l'occasione, ho contattato alcuni scienziati, ed è sempre interessante scoprire il loro bisogno di avere sempre forme nuove per raccontare e valorizzare la loro ricerca, per renderla accessibile, comprensibile, empatica.

— PA: A questo proposito, penso al lavoro ispirato dal climatologo Ed Hawkins. Una visualizzazione tra le più conosciute riguardo il cambiamento climatico, che mostra come negli ultimi quarant'anni sia aumentato il divario tra le temperature in maniera iperbolica. Ma è anche una visualizzazione che dimostra come la collaborazione tra scienziati ed esperti della comunicazione possa portare a una chiarezza universale. Aggiungo, un altro aspetto che ammiro degli information designer come Federica è che, se spesso hanno clienti che danno loro una commissione, molte altre volte sono loro stessi che vanno alla ricerca dei giusti dati per comunicare. Il lavoro

di un designer della visualizzazione non si limita a tradurre i dati, ma si amplia per trovare e progettare il giusto dataset, per perseguire uno scopo — anche — politico.

— FF: Molte volte ho usato la visualizzazione dati per parlare di un tema per me importante, urgente e non commissionato. Perché molte volte basta dar forma a un solo numero per raccontare la complessità di un fenomeno; penso, ad esempio, al conteggio dei giorni che sono trascorsi da quando i talebani hanno impedito l'accesso all'istruzione alle ragazze afgane. In questi casi, condivido — semplicemente — il lavoro sui miei canali social, con la speranza di accendere la luce sul tema.

SOLLEVO UNA PROVOCAZIONE. LA VISUALIZZAZIONE DATI È UNO STRUMENTO INCREDIBILE DI COMUNICAZIONE, CONSIDERATO — ERRONEAMENTE? — COME UN MODO PER SEMPLIFICARE



UN PROBLEMA COMPLESSO PER ARRIVARE A UN PUBBLICO PIÙ AMPIO. QUESTO, PERÒ, NON È UN MODO PER ASSECONDARE UN MONDO CHE È GIÀ ABITUATO A UNA FRUIZIONE E UN'INTERPRETAZIONE DEI FENOMENI SEMPLICISTICA?

— PA: Non credo. Un bravo information designer chiarisce innanzitutto la sua prospettiva e il tipo di traduzione — in questo caso visiva — per dare una via di accesso alle informazioni quantitative. Diventa importante comunicare in modo chiaro, ma al tempo stesso non sacrificare la complessità. È buffo, stiamo parlando di visualizzazione, ma solo qualche giorno fa ho partecipato con i miei colleghi a un workshop su come scrivere le didascalie delle opere d'arte, su come spiegare in 120 parole tutte le sfumature di un artefatto, ci vuole talento nell'ambito della sintesi formale. In altre parole, un bravo information designer non semplifica, chiarisce.

— FF: Non è tanto una questione di semplificazione, quanto di chiarezza e di accessibilità. Se penso alle critiche mosse nel corso degli anni ai miei progetti, è accaduto l'opposto: troppo complessi, troppo ricchi. Penso che la complessità sia tanto preziosa quanto la sua riduzione rischiosa. Un atto di pigrizia che non rende giustizia all'intelligenza dei lettori a cui si rivolge. Paola parlava dell'importanza delle didascalie, è un tema che sento e affronto quotidianamente nel mio lavoro, con cura. Piccoli testi e brevi legende, accessibilità delle fonti e precisione delle unità di misura sono, a tutti gli effetti, elementi integranti di una visualizzazione.

ECCO, TUTTO VA PROGETTATO CON CURA. L'AZIONE

PROGETTUALE NON È UNA BRILLANTE IDEA CHE NASCE DAL NULLA, SPESSO È PARTE DI UNA RIELABORAZIONE DI QUELLO CHE ABBIAMO INTORNO A NOI.

IN QUESTO SENSO EMERGE IL CONCETTO DI TRACCE, INTESE COME QUEL PATRIMONIO CHE DIVENTA FONDAMENTALE INTERCETTARE, COLLEZIONARE, RENDERE ACCESSIBILE, E CHE VA QUINDI PRESERVATO. L'ESTERNALIZZAZIONE DI QUESTE STORIE, DI QUESTA MEMORIA È UN'AZIONE VOLTA ALLA CONDIVISIONE DELLA CONOSCENZA, MA — ANCHE ALLA LUCE DELLE TECNOLOGIE DIGITALI — COSA VUOL DIRE OGGI PROGETTARE LA MEMORIA?

— PA: È un tema vivo. Abbiamo recentemente chiuso qui al MoMa un'installazione che ha cementato un momento nella storia del museo d'arte moderna. L'opera *Unsupervised* di Refik Anadol ha utilizzato l'intelligenza artificiale per interpretare e trasformare il patrimonio collezionistico del museo, e per generare costantemente nuove forme. Un'opera che poteva essere letta da molti punti di vista: attraverso gli occhi dei bambini e del loro rimanere ipnotizzati, tramite coloro che meditavano, e poi c'eravamo noi curatori, che scoprivamo un nuovo punto di vista su collezioni che conoscevamo molto bene. È interessante osservare come si possono creare rinnovati tipi di memoria a partire dalle nuove tecnologie nelle mani di artisti e designer, con il fine di espandere il campo dell'archiviazione e della cognizione umana. A questo proposito, mi collego ai *Salons* che organizziamo al MoMa, l'idea è che i musei possano essere il Dipartimento di Ricerca e Sviluppo della società. Uno degli ultimi *Salons* ha trattato il tema *Traces* — tracce — lavorando

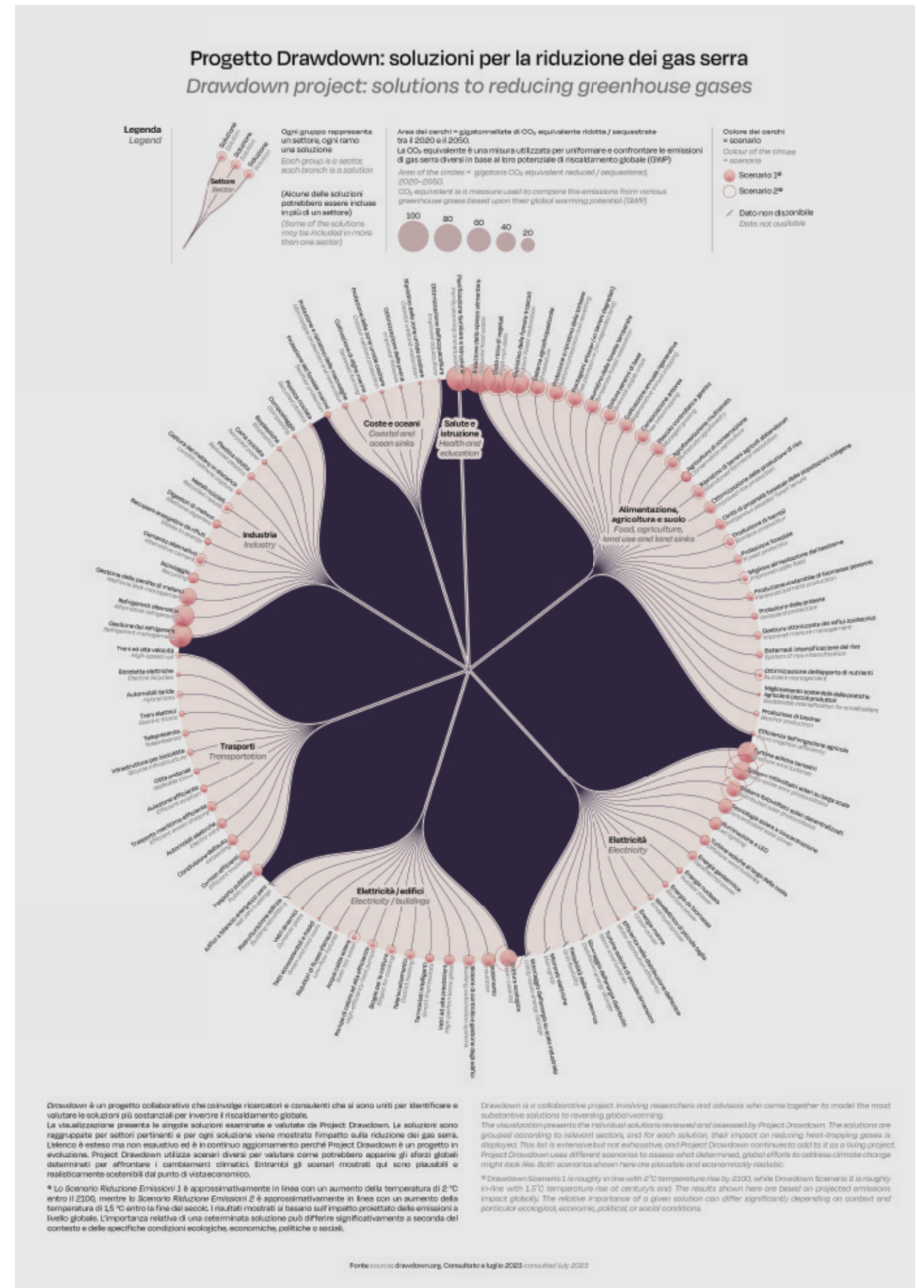
A destra, Progetto Drawdown, Federica Fragapane per la mostra Luca Locatelli. *The Circle*, a cura di Elisa Medde, Gallerie d'Italia, Torino, 2023.

proprio sul concetto che in un momento in cui non c'è più fiducia nel tipo di informazioni che ci arrivano, ognuno di noi deve necessariamente diventare investigatore e archiviatore per se stesso, per crearsi una memoria utile a comprendere meglio la realtà.

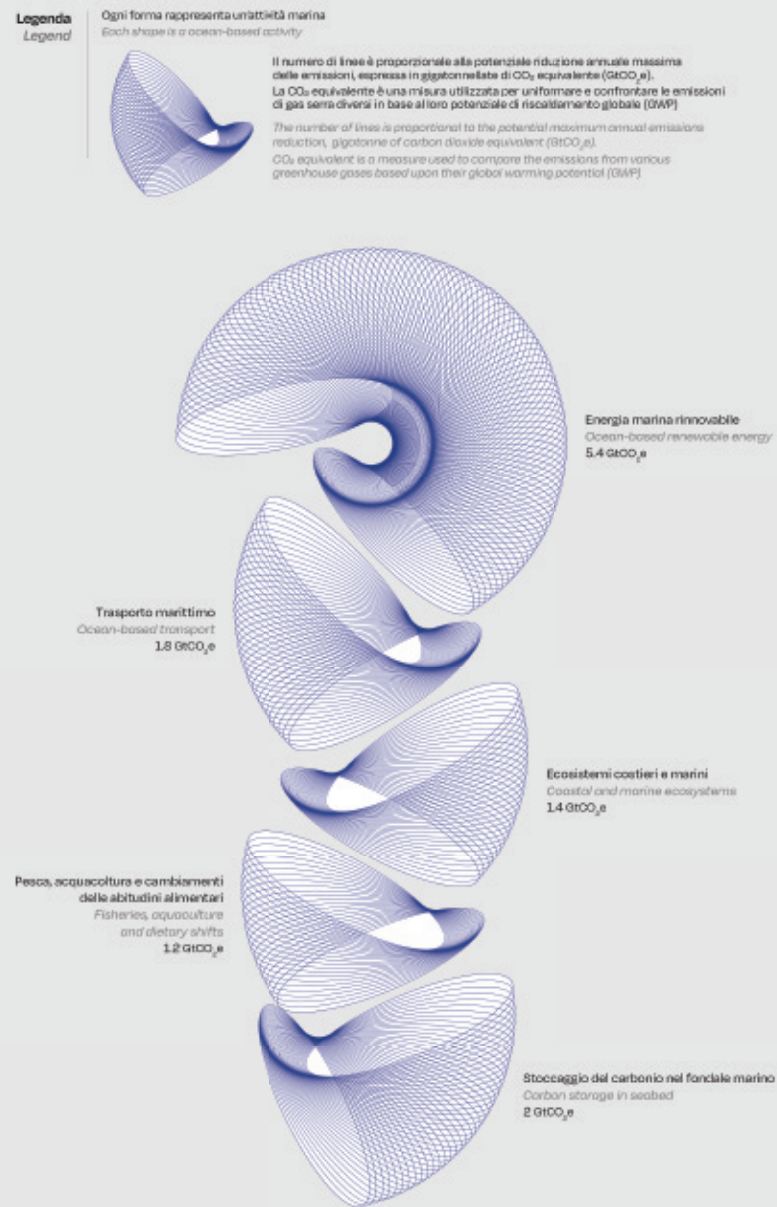
— FF: Se penso al mio lavoro, al flusso di dati costante che attraversa qualunque tipo di piattaforma digitale, è come fermare una parte di quel flusso, imprimerlo su carta o in altra forma visiva digitale, fare in modo che venga notato più di quanto non avrebbe fatto se fosse rimasto in quel flusso di numeri. È una grande responsabilità, e il dibattito è sempre acceso su quanto l'utilizzo di forme decorative e/o organiche possa essere o meno un ostacolo alla comprensione. Molto spesso mi capita ancora di leggere critiche dure agli approcci più sperimentali, anche se non vi sono prove. Ci sono invece prove che dimostrano quanto una visualizzazione dati sia in grado di aumentare la memorabilità delle informazioni. Mi piace pensare che alcuni dei miei progetti — proprio per le loro caratteristiche estetiche — si siano depositati nella memoria di qualcuno, aiutando quel qualcuno a comprendere meglio alcuni fenomeni.

A TAL PROPOSITO, CHE RUOLO HANNO OGGI — NELL'ERA DELLA MEMORIA ISTANTANEA — CURATORI E INFORMATION DESIGNER?

— PA: Quando sono diventata curatrice, ho scovato la *oral history* —



**Il potenziale di mitigazione derivante dalle attività marine:
riduzioni potenziali annuali delle emissioni di gas serra entro il 2050**
*Mitigation potential from various ocean-based activities:
potential annual greenhouse gas emissions reductions by 2050*



La visualizzazione mostra i risultati del rapporto *L'oceano come soluzione al cambiamento climatico*: cinque opportunità d'azione. Il rapporto ha quantificato il potenziale di mitigazione di varie categorie di attività costiere e marine, tra cui:
1) energia rinnovabile mareomotrice, inclusi l'eolico offshore e altre fonti di energia, come l'energia delle onde e delle maree;
2) trasporto marittimo, incluso il trasporto merci e passeggeri via mare;
3) ecosistemi costieri e marini, inclusa la protezione e il ripristino di mangrove, paludi salmastre, praterie di posidonia e alghe marine;
4) pesca, acquacoltura e cambiamenti alimentari che favoriscono fonti proteiche a basso impatto di carbonio basate sull'oceano e altre fonti nutrizionali, riducendo l'uso di fonti proteiche ad alto impatto di carbonio provenienti da terra (come la carne rossa);
5) stoccaggio del carbonio nel fondale marino.
Il potenziale annuale di riduzione delle emissioni di queste cinque categorie di attività marine corrisponde al 23% delle riduzioni totali delle emissioni di gas serra necessarie per raggiungere l'obiettivo di 1,5°C entro il 2050. Gli esperti considerano che le azioni nelle prime quattro categorie debbano essere intraprese immediatamente. Tuttavia, hanno messo in guardia sul fatto che la quinta categoria, lo stoccaggio del carbonio nel fondale marino, richieda ulteriori ricerche e sviluppo per comprendere meglio gli impatti ambientali e l'efficacia a lungo termine.

The visualization shows the findings of the report *The Ocean as a Solution to Climate Change: Five Opportunities for Action*. The report quantified the mitigation potential of various categories of coastal and ocean-based activities, including:
1) Ocean-based renewable energy, including offshore wind and other energy sources, such as wave and tidal power;
2) Ocean-based transport, including freight and passenger shipping;
3) Coastal and marine ecosystems, including protection and restoration of mangroves, salt marshes, seagrass beds and seaweeds;
4) Fisheries, aquaculture and dietary shifts away from emission-intensive land-based protein sources (e.g. red meat) towards low-carbon, ocean-based protein and other sources of nutrition;
5) Carbon storage in the seabed.
The annual emission reduction potential of these five categories of ocean-based activities is 23% of the total GHG emission reductions that are needed to achieve the 1.5°C target by 2050. The experts deemed actions in the first four categories worth pursuing immediately. However, they cautioned that the fifth, carbon storage in the seabed, warranted more research and development to better understand its environmental impacts and long-term efficacy.

Fonte: *United Nations Climate Change, Ocean and climate change dialogue to consider how to strengthen adaptation and mitigation action*, presentation by Ines Luchterhan. Consultato al luglio 2023 consultato July 2023

quel documento che racconta le idee di un curatore quando va in pensione — di Emilio Ambasz. Lui lo è stato negli anni '70 [1969-1976] e diceva che ci sono fondamentalmente due tipi di curatori: coloro che conservano e si prendono cura degli oggetti, e i curatori *hunter-gatherer*, ovvero cacciatori-raccoglitori. Interpreto il mio ruolo come cacciatrice-raccoglitrice, e in parte come reporter. Lo faccio attraverso tutto quello che faccio nella vita, tra cui *Design Emergency*, le mostre, i *Salons*: scelgo di presentare argomenti complessi a un pubblico il più vasto possibile, essendo chiara su quello che è il mio punto di vista. È importante che la gente sappia che non è una verità assoluta, bensì un mattoncino sul muro dell'umanità, un contributo per migliorare la società.

— FF: Con strumenti diversi, è esattamente quello che sento di fare anche io. Interpreto il mio lavoro come l'equivalente di una fotografa, si tratta di fermare un preciso momento per poterlo raccontare. Un momento preciso in cui è fondamentale far capire il proprio punto di vista, a partire dalla scelta delle fonti. Anche il fatto che io abbia uno stile molto personale — riconoscibile — è un modo per precisare che è il mio angolo di osservazione del fenomeno. Lo trovo onesto dal punto di vista intellettuale e sento un grande senso di responsabilità nella scelta dei dati, una scelta che parte da un'osservazione continua dei fatti e degli eventi.

A sinistra, Il potenziale di mitigazione derivante dalle attività marine, Federica Fracapane per la mostra Luca Locatelli. The Circle, a cura di Elisa Medde, Gallerie d'Italia, Torino, 2023.

Da quelli più piacevoli a questioni davvero drammatiche.

ENTRAMBE, ATTRAVERSO LE VOSTRE RICERCHE, IL VOSTRO LAVORO, E CON GRANDE SENSO CRITICO NELLA LETTURA E NELL'ANALISI DEL CONTEMPORANEO, AVETE AFFRONTATO IL TEMA DELLE EMERGENZE. QUALI SONO LE TEMATICHE EMERGENTI DI CUI NON CI SIAMO ANCORA ACCORTI?

— PA: È difficile pensare a qualcosa di cui non ci siamo ancora accorti. Sono tutte correlate da un punto di vista sistemico. Se metti al centro un'emergenza globale come quella del clima e la analizzi, ti rendi conto che è alla base di tante altre emergenze. In un flusso penso a povertà, disparità, invecchiamento della popolazione, democrazia, crisi della verità, migrazioni, divario di classe. Non so quanto ci vorrà per toccare il fondo, ma se è una questione di bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto, le crisi che ho elencato porteranno a soluzioni più efficaci, ci costringeranno e risalire con più forza per migliorare la situazione.

— FF: La pandemia è stata una scossa a livello universale, ha acceso i riflettori su questioni importanti tra cui l'accesso alle cure sanitarie. Personalmente, vorrei si parlasse di più della disparità di classe e della mobilità sociale, ma — in un discorso più ampio — della relazione tra queste crisi, e di come la stessa crisi possa avere effetti diametralmente opposti in base al contesto. Per chiudere la risposta con una nota positiva, è il momento di parlare di più delle soluzioni, e dei benefici correlati.

MI AVVIO ALLE CONCLUSIONI, E MI RICOLLEGO AL TEMA DEL

NUMERO: IMPATTO. IN COSA E IN CHE MODO, CON IL VOSTRO LAVORO, SPERATE DI AVERE IMPATTO NEL PROSSIMO FUTURO?

— PA: Il mio obiettivo è quello di riuscire a parlare — e avvicinare il design — a sempre più persone. In questo senso una delle mostre che mi ha reso davvero più felice è stata alla Triennale di Milano [*Broken Nature*], perché sapevo che i cittadini milanesi sarebbero venuti a vederla. È stato commovente vedere come bambini e ragazzi durante gli scioperi *Friday for Future* avessero scelto di iniziare a marciare proprio dalla Triennale, o le signore milanesi che venivano da me per chiedermi informazioni sui metodi di sepoltura verde. Ecco, questo è il tipo di influenza che voglio avere, aprire con il design nuove strade, arrivando alle persone.

— FF: Lo stesso vale per me. Sono sempre molto contenta quando le persone si fermano a commentare — con me o tra loro — un mio progetto. Lo scorso anno un signore mi ha confidato di aver ritagliato da *La Lettura* [l'insero culturale del *Corriere della Sera*], una mia visualizzazione per farla vedere al suo nipotino. Raggiungere un pubblico così ampio, avvicinare e far comunicare — attraverso un mio lavoro — differenti generazioni, svincolando il concetto di complessità quale questione per tecnici e addetti ai lavori. È questo, per me, avere impatto.

10:30 – New York
15:30 – Torino

La conversazione che avete letto non necessita di commenti ulteriori. È — semplicemente — stato per me, uno straordinario privilegio.

